

Sbarra (Cisl)

«Le norme introdotte dal governo non proteggono chi perde il posto»

TERESA VINCI

■ ■ ■ Tante vertenze aperte, perché, quando un'azienda delocalizza, le tutele per i lavoratori sono insufficienti. Lo sottolinea **Luigi Sbarra**, segretario generale aggiunto della **Cisl**, che spiega anche su cosa dovrebbe puntare il Decreto dignità per salvare i livelli occupazionali.

Cosa spinge un'azienda a chiudere la propria attività in Italia e trasferirla all'estero?

«Le delocalizzazioni sono frutto della globalizzazione e di una competizione esasperata tra le imprese che spostano le attività produttive in un sito estero per godere di vantaggi economici, fiscali e salariali. È uno dei problemi più seri che coinvolge tutto il sistema industriale europeo e con i quali il sindacato a livello continentale deve saper fare i conti. Ci sono paesi come la Bulgaria che annullano l'imposta sul reddito delle società che investono in quel territorio. È una concorrenza senza regole. Per questo è inaccettabile che un'impresa, dopo aver goduto di cospicui contributi agli investimenti in Italia, una volta esauriti i finanziamenti, chiuda i battenti e trasferisca la produzione in Paesi in cui il costo del lavoro è minimo. Questo è *dumping* sociale, che si scarica tutto sulle spalle dei lavoratori».

A proposito di lavoratori, quali sono le tutele per loro in caso di delocalizzazione all'estero?

«Non ci sono tutele sufficienti. E non basta chiedere alle imprese di restituire gli aiuti fiscali ricevuti per realizzare gli investimenti. Bisogna garantire che ci siano investimenti alternativi alla delocalizzazione delle produzioni e ai licenziamenti. Ci sono decine di vertenze aperte dove non esistono piani di riconversione plausibili che garantiscano la tenuta dei livelli occupazionali e la vita stessa di tante famiglie. Noi siamo i primi a difendere le misure fiscali e contributive per rendere vantaggiosi gli investimenti in Italia, soprattutto al Sud. Ma ci devono essere anche norme chiare di garanzia per l'occupazione, anche nell'indotto».

Quali sono le vertenze aperte che destano maggiori preoccupazioni sul fronte occupazionale, partite da una delocalizzazione?

«Abbiamo trovato una soluzione soddisfacente alla Embraco in Piemonte, dove è stato

garantito un processo di reindustrializzazione, ma ci sono altre vertenze importanti come quella della Bekaert di Figline Valdarno, multinazionale belga che aveva comprato un sito di alto valore tecnologico dalla Pirelli e che ora vuole spostare la produzione in Romania, lasciando a casa 318 operai. Finora l'azienda non ha dato alcuna disponibilità a trattare con il sindacato. Ci sarà nei prossimi giorni un incontro al Mise per trovare una soluzione. Seguiamo con attenzione anche la vicenda della Medtronic Invatec a Brescia, multinazionale americana del settore medicale che vuole delocalizzare e licenziare 314 dipendenti. Un fatto anche qui inaccettabile».

Ma le nuove misure del decreto dignità possono contrastare davvero lo spostamento delle imprese all'estero?

«Noi abbiamo dato un giudizio positivo alla parte del decreto Dignità che vuole contrastare le delocalizzazioni selvagge. È giusto inasprire le norme sulle restituzioni, anche se serve un quadro più snello a livello burocratico e delle procedure. Ma il

criterio fondamentale dev'essere quello della salvaguardia dei livelli occupazionali. Le aziende hanno delle responsabilità sociali. Non si fa impresa prendendo i soldi e poi scappando».

Visto che il decreto deve passare per il Parlamento, cosa consiglierebbe di aggiungere per tutelare i lavoratori?

«Bisogna partire da un rafforzamento delle politiche attive del lavoro e dai servizi per l'impiego in modo che le persone, attraverso la formazione, vengano riqualificate per essere ricollocate nel mercato del lavoro anche dopo la chiusura di aziende per effetto di delocalizzazioni, crisi congiunturali o strutturali. Così come è importante la proroga degli ammortizzatori sociali nelle aree complesse per il 2019, considerato che ci sono ancora tante aziende in situazioni di crisi».



Luigi Sbarra [us]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

